

Continuazioni dalla prima pagina

Sugli « euromissili » e la necessità di trattare

Breznev ribadisce a Mosca la posizione sovietica

Chiarimenti in una intervista alla « Pravda » - Significativi interventi di esponenti del governo di Bonn - Schmidt: l'URSS non ostacola la distensione

MOSCA - Breznev è tornato a parlare del problema della distensione e dei missili nucleari di media gittata. In una intervista che uscirà oggi sulla Pravda, il leader sovietico afferma che « la nostra proposta, avanzata nel discorso del 6 ottobre a Berlino, mira a realizzare progressi su tutto il complesso dei problemi della distensione militare e della limitazione degli armamenti sul continente europeo ».

Il ministro Apel ha poi affermato che l'offerta sovietica di ritiro unilaterale di ventimila uomini e mille carri armati, pur avendo conseguenze militari moderate, ha tuttavia prodotto effetti positivi sul piano politico.

discorso di Breznev, un tentativo di intimidazione nei confronti dei paesi dell'alleanza atlantica. Schmidt ha sostenuto che il processo di distensione non è messo in discussione anche se la Nato dovrà prendere misure per controllare lo sfarzo importante dell'URSS sul piano dell'armamento.

Verso un accordo per gli « anni ottanta »?

Avviata a Mosca una nuova tappa del negoziato fra Comecon e CEE

Nella capitale sovietica una delegazione della Comunità europea guidata da Haferkamp - Numerosi gli incontri ad alto livello - Orientamento realistico

MOSCA - Nuova tappa nel negoziato Comecon-CEE: questa volta, sede dell'incontro tecnico e politico è la capitale sovietica dove si trova una delegazione comunitaria guidata dal commissario agli Esteri Wilhelm Haferkamp.

così essere annunciato proprio all'inizio degli « anni ottanta » e segnare lo sviluppo di una nuova fase economica.

e contrastata da avanti, attraverso un dialogo del quale giunge l'eco dai corridoi dei grandi uffici del palazzo ferro-acciaio e cemento che si affaccia sulla Moscovia.

Concrete relazioni con i paesi del MEC

La sola Unione Sovietica - tanto per fare un esempio - ha avviato concretamente relazioni con Paesi del MEC, stabilendo non solo primati economici, ma giungendo anche a forme di cooperazione con pagamenti in compensazione.

in altre capitali del continente. Al Comecon - anche sulla base di una spinta che viene dai rumeni e dagli jugoslavi, che, comunque, sono « osservatori » e non membri - si sta sempre più facendo strada una tendenza realista.

La direzione del Comecon, inoltre, insiste nello smentire voci diffuse in occidente che potrebbero scaturire dalle esigenze del mercato, una serie di precisazioni politico-ideologiche. Ecco, quindi, che la trattativa con la CEE pur se difficile

Discussi i problemi dei lavoratori italiani in Europa

Mille emigrati a convegno a Colonia

Ridefinizione e rilancio delle rivendicazioni e degli obiettivi di lotta - Chiesto il diritto di voto nei comuni europei - La partecipazione dei comunisti

Dal nostro inviato COLONIA - Kogen, una cittadina della periferia industriale di Stoccarda, la domenica scorsa, secondo la sua testimonianza, i nostri emigrati si ritrovano sulla piazza formavano gruppi, parlando di casa delle famiglie, e dopo un po' piombano sul posto un poliziotto « Chi siete? Che fate qui? ». E lì, munita di 3 marchi per avvertire la polizia accolta ancora un po' di lustri là, alla fine degli Anni Sessanta quando l'imagine più terribile della condizione degli emigrati si poteva trovarla nei campi di baracche terci e superaffollati.

to che anche le indicazioni formulate un anno fa dal segretario di Lussemburgo sono rimaste sulla carta. Di noi Pelliccia vice-responsabile della Sezione emigrazione del PCI ha polemicamente contrapposto la pronta disponibilità del governo Cossiga ai progetti statunitensi di installazione di nuovi missili nel nostro Paese.

quella avanzata da parlamentari belgi e quella contenuta nel progetto di statuto del PCF. E c'è anche una proposta di risoluzione presentata alla assemblea di Strasburgo dai parlamentari comunisti italiani.

Pertini-Hua

contrati nel corso di questo viaggio europeo. Ha detto di avere la sensazione che essi siano d'accordo sulla necessità del rafforzamento della unità europea, e che l'Italia in questo compito si trovi in primo piano.

mettere che si aprano o si allarghino nuovi vortici. La realtà è dialettica, come ci insegnano. Per prima cosa lo si è accennato e lo possiamo constatare tutti - abbiamo una maggiore possibilità di scelta: più canali, più modi di scegliere ma anche di comunicare.

Hua ha espresso preoccupazione per l'esistenza di « punti caldi nel mondo, citando Medio Oriente, Indocina, Africa, Caraibi, ed ha detto che occorre essere vigilanti nell'ambasciata sulla questione del Medio Oriente, una regione nella quale la disputa per il petrolio può scatenare una tragedia.

Trasformiamo quest'ultima domanda in un'altra: fino a che punto, nel movimento democratico, nelle organizzazioni popolari e di massa, nel partito comunista prima di tutto, vi è consapevolezza della rilevanza di questi problemi per il destino del Paese? Fino a che punto la discussione - indubbiamente intensa e vivace - sui temi della comunicazione è rimasta confinata tra gli operatori politici e parlamentari senza diventare oggetto di agitazione e di lotta nell'insieme del Paese? L'impressione è che si stia ancora molto indietro, molto al di qua del grado di maturazione e di mobilitazione necessario. Ci stiamo battendo, convinti d'essere nel giusto, per l'autonomia e l'efficienza della Rai, per l'attuazione piena della riforma, per l'affermazione dei criteri di professionalità e di responsabilità nel servizio pubblico. Chiediamo alle forze organizzate della cultura di impegnarsi a fondo in direzione dei moderni mass media.

Fin qui il dialogo tra Pertini e Hua, è poi seguito un pranzo al quale hanno partecipato quasi tutti i membri del governo e personale. Per il PCI erano presenti il segretario generale, compagno Berlinguer, e Sergio Segre. I brindisi pronunciati da Pertini e da Hua contenevano ampie espressioni di simpatia e di stima reciproche, ma non hanno affrontato temi politici che erano stati già esauriti nel dialogo del quale abbiamo riferito. Si vedrà come essi torneranno questa mattina nell'ultima tornata di incontri ufficiali tra Cossiga e Hua.

Il primo ministro cinese, nel pomeriggio di ieri, aveva ricevuto a colloquio anche Pietro Nenni e il segretario del PSI Bettino Craxi, quasi alla vigilia del suo viaggio a Pechino.

Aspra tensione

numerose altre organizzazioni. Ma la presa di posizione di maggiore rilievo è stata, evidentemente, quella dello stesso ayatollah Khomeini, che ha pronunciato un discorso nella città santa di Qom, dove risiede. Poco dopo, il figlio di Khomeini, Ahmed, si è recato all'ambasciata americana dove è stato salutato dalle ovazioni degli occupanti e della folla che si assievanava nelle strade circostanti.

No, occorre anche la spinta in senso inverso, è indispensabile che si eserciti una pressione dal corpo sociale perché vi sia reciproca permeabilità tra sistema delle comunicazioni e realtà nazionale. E' un punto di democrazia fondamentale. E allora andiamo molto al concreto. Gli enti locali, i Comuni, le Regioni hanno, con l'apertura della terza rete, una via di espressione nel servizio pubblico che va utilizzata in pieno. Il diritto di proposta, di accesso, di intervento va sfruttato a fondo dalle organizzazioni democratiche, dall'associazione, dal movimento sindacale, giovanile, femminile. E perché non si organizzano gruppi di ascolto, di controllo, di verifica su come sono fatti i « gazzettini » locali? Perché non si sta facendo quanto occorre affinché i Comitati regionali radiotelevisivi (in troppe regioni del tutto fantomatici) esistano, lavorino, convochino conferenze aperte al pubblico, si facciano sentire? Sul terreno dell'emittenza privata, quante organizzazioni democratiche e comuniste hanno sufficientemente compreso quanto vi è da fare (salvo accorgersi del problema solo in campagna elettorale)? Per investire quei mezzi, quadri, forze tecniche e intellettuali? O ci si attende che tutto possa e debba venire soltanto dal « centro »? Ancora: cosa si fa, a cominciare dalle nostre sezioni e dalle stesse feste dell'Unità, per dar sostegno all'emittenza di queste questioni, per attizzare l'utenza radiotelevisiva - la quale coincide, non dimentichiamolo, con l'intera popolazione - e per trasformarla, da pura ricevatrice di messaggi, in protagonista di un grande fenomeno di crescita civile? Sono interrogativi non campati in aria. Se ne discuteremo, nel partito, su queste colonne, sarà già un grosso passo avanti.

Video

bilmente violata, i nostri cervelli risciocquati, non c'è salvezza. E' la visione apocalittica. Senza sottovalutare affatto i pericoli, bisogna guardare le cose con calma, imparare a convivere con la tecnologia e, intanto, approntare le difese, non per-

Altra volta, scelti in base alla loro qualità; le assegnazioni di spazi e di tempi per le trasmissioni che superino l'ambito locale o verranno dunque sotto controllo pubblico. In questo modo non si privilegiano i gruppi più forti, si impedisce il collegamento diretto tra emittenti al di fuori dell'ambito locale, si offrono possibilità anche alle iniziative minori e indipendenti, magari tecnicamente meno attrezzate, ma culturalmente in grado di pro-

Gli americani

alla strage di Greensboro un valore emblematico dell'America di oggi. Ma altrettanto difficile è sfuggire alla sensazione che fatti di questo genere, analogamente al suicidio collettivo dei membri della setta del reverendo Jones, rivelino periodicamente un'America che dai centri di potere di Washington non sempre si riesce a cogliere. Una America, cioè, che un giorno si raccoglie attorno a un papa esprimendo un desiderio di affettività che questa setta ha e un altro giorno espone in una violenza irrazionale, ripugnante e profondamente inquietante. Ma solo la parte sotterranea dell'America, quella che ci viene rivelata, ad esempio, oltre che da questi fatti, da film come quelli che raccontano la guerra di bande di giovani in una New York inedita? Forse. Ma questa parte sotterranea corrisponde in una certa misura anche a quella di superficie.

Radicali

no. Per i radicali Genova è stato un serio campanello d'allarme, un segnale di crisi. Troppe cose non vanno per il verso giusto, e si ha la netta impressione che il successo elettorale di Genova, se sta trasformando in un autentico boomerang. Perché è il partito di fronte a questioni politiche assolutamente nuove, e con le quali i radicali non sono abituati a fare i conti. Non è mica possibile dirigere un'area di un milione e mezzo di elettori solo con qualche show a Montecitorio, o con un digiuno a Parigi. Né si può gestire la proclamata battaglia per la « rifondazione di sinistra », senza sapere nemmeno bene se il partito è o no un partito di sinistra, e continuando a considerare i comunisti come bestie nere, i socialisti come turpi traditori, e comunque ignorando sostanzialmente l'esistenza di una classe operaia. Dov'è questo « protagonista socialista degli anni '80 » che i radicali avevano promesso di inventare a Genova? Mille miglia lontano dal congresso quest'anno?

Mezza America ha assistito l'altra sera alla lunga intervista al senatore Ted Kennedy che oggi a Boston annuncerà ufficialmente la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Al centro di tutta l'intervista televisiva vi era il traccio epistolare di Chappamundik dove una giovane donna che egli accompagnava all'ultimo dei tre fratelli Kennedy è morta in circostanze che nessuno ha potuto o voluto fino ad ora chiarire. C'era qualcosa di sconfortante nelle risposte di Ted Kennedy. Era come se parlasse di qualcosa che lo riguardava solo indirettamente. Sembrava soltanto un testimone del tragico episodio. Non il protagonista sopravvissuto. Nessun accento di umanità. Nessun momento di commozione. Insomma non pensare, davanti a quel tono, che il senatore non ha parlato nulla, in un paese nel quale chi ruba cinque dollari rischia almeno sei mesi di carcere, proprio e soltanto perché il suo nome è Kennedy.

Il problema vero emerso invece con grande nettezza da questo congresso è quello della democrazia. Della democrazia interna in primo luogo, perché nessuno può negare che oramai la maggioranza del partito dei metodi « stalinisti » (come li hanno definiti di Pannella e dei suoi) ne ha veramente le tasche piene. E se no come si spiega che le due correnti si antipatino, insieme, hanno raccolto oltre i due terzi dei consensi congressuali? Ma adesso, dal problema della democrazia interna, si passa a vedere finalmente il problema più generale, quello della democrazia politica. Qualcuno inizia a sospettare che se il partito è gestito come il piccolo impero di un monarca, è segno di un guasto più profondo, di impostazione. E' proprio una certa concezione della democrazia plebiscitaria, che nel 1950 fu acqua da tutte le parti. Costringe il partito ai margini della battaglia politica, ne offusca - fino a comprometterli del tutto - i valori tradizionali, libertari, laici e progressisti, ne esalta tutti gli aspetti peggiori: correnti, manovre, di congiura continua - del più miserabile politichismo.

« E infine l'Iran. Anche qui immagini televisive rapide e sconcertanti per un'America abituata a reazioni prontamente e duramente ad ogni attentato al suo prestigio. I sinistri fantasmi che hanno occupato l'ambasciata americana a Teheran non possono certo essere indicati a modello di razionalità. In fondo essi chiedono un uomo morale per poterlo processare e quindi sicuramente uccidere i « socialisti » anche qui con qualche freddezza e prive di emozione - seattano due riflessi: da una parte un senso di rifiuto di accedere alla richiesta dei khomeinisti dall'altra la frustrazione per l'immolazione « sniba ». Si chiede come il presidente di un paese che si è reso responsabile di un'operazione di guerra, possa perdere il petrolio iraniano. Ancora una volta, così, si crea un punto di scontro tra l'America di superficie, tra l'America frustrata e l'America del potere. Difficile prevedere gli esiti della vicenda iraniana. Alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato si tace e si cerca la strada di un negoziato possibile. Ma l'americano che è tornato al lavoro dopo un

weekend che lo ha frastornato non capisce molto bene quel che sta accadendo. Il suo stesso, come un vecchio, attende che qualcuno lo liberi e gli ridia l'autentico senso di sicurezza. Il KKK cerca di trovarlo sparando sui neri e sui comunisti, gli ascoltatori di Ted Kennedy fidando nel carisma di un nuovo re, gli altri, e forse tutti, interrogandosi sul perché sul cammino degli Stati Uniti sorgono i Khomeini. Ecco il weekend di un'America in cerca di certezze che mancano.

ANNIVERSARIO Anticello e Francesco ricordano mamma LICIA a 11 anni dalla scomparsa. Livorno, 6 novembre 1979

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

Video

Il compagno Rolando Martini della sezione Enrico Curi di Jesi sottoscrive in memoria del padre ELIO MARINI 100.000 lire per la stampa comunista. Roma, 6 novembre 1979

Pier Giorgio Betti

Nei discorsi conclusivi del lavoro pronunciato dall'on. Mario Ferrari, della presidenza della FILF, e nella mozione approvata dall'assemblea con un lungo, caloroso applauso è appunto ribadita la necessità di sviluppare un vasto movimento operaio.

ANNIVERSARIO

Anticello e Francesco ricordano mamma LICIA

a 11 anni dalla scomparsa. Livorno, 6 novembre 1979

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.

LICIA SAVIOLI con affetto e rimpianto. Roma, 6 novembre 1979.